

The Conflict between creation and destruction, a sociological proposal

(Il conflitto tra creazione e distruzione, una proposta sociologica)

Davide Costa*

Abstract

Sociology, conflicts, and sensitivity, the triad that supports, that constitutes, the bed on which and in which this discipline moves its steps. Since sociology is a meta-science, it can make use of methodological-cognitive tools of other disciplines related to itself: in this specific case, we are referring to psychoanalysis, and its way of conceiving intra-subjective conflict, especially in the field of human relations. Simmel's far-sighted sociology and his way of conceiving conflict as an instrument of balance between closeness and distance, between harmony and disarmament. Therefore, the present article has as its purpose to carry forward the hypothesis according to which at the root of human existence, of which conflicts are the analytical category of the same, as Collins argues; in this way the conflicts can find their origin in this coexistence between opposites, which invests every social event, and not only natural.

Keywords: sociology, psychoanalysis, creation and destruction

Sunto

Sociologia, conflitti e sensibilità, la triade, che costituisce, il fondamento su cui questa disciplina muove i suoi passi. La sociologia, essendo una metascienza, può avvalersi di strumenti metodologico-cognitivi di altre discipline ad essa collegate: in questo caso specifico si tratta della psicoanalisi, e del suo modo di concepire il conflitto intrasoggettivo, soprattutto nell'ambito delle relazioni umane. La lungimirante sociologia di Simmel e il suo modo di concepire il conflitto, come strumento di

* University "Magna Graecia" of Catanzaro, Italy; davide.costa@studenti.unicz.it.

Received on January 12th, 2022. Accepted on May 12th, 2022. Published on June 30th, 2022. doi: 10.23756/sp.v10i1.769. ISSN 2282-7757; eISSN 2282-7765. ©Costa. This paper is published under the CC-BY licence agreement

equilibrio tra vicinanza e distanza, tra armonia e disarmonia si presta a nuove modalità di interpretazione. Pertanto, il presente articolo ha come scopo quello di portare avanti l'ipotesi secondo la quale alla radice dell'esistenza umana ritroviamo i conflitti, che ne costituiscono la categoria fondante, come sostiene Collins; in questo modo i conflitti possono trovare la loro origine nella coesistenza tra gli opposti, che investe ogni evento sociale, e non solo naturale.

Parole chiave: sociologia, psicoanalisi, creazione e distruzione

1. Introduzione

“Ecco la frase immortale: “Una parte di quella forza che vuole sempre il Male e opera sempre il bene”. Questa forza demoniaca, che nella sua essenza è distruzione(il male) e contemporaneamente anche forza creativa, dato che dalla distruzione(di due individui) ne nasce uno nuovo. Questo è appunto l'istinto sessuale che nella sua essenza è istinto di distruzione e annullamento per il singolo e che per questo, secondo la mia opinione, deve vincere in ogni uomo una forte resistenza”¹.

In questo piccolo frammento viene riassunta la posizione di Sabina Spielrein² che di fatto verrà poi ripresa da Freud, nonostante l'opera della giovane psicoanalista venne accolta con significativa superficialità tanto da Freud quanto da Jung. Per Sabina, esistono essenzialmente due istinti fondamentali: l'istinto di autoconservazione e l'istinto di conservazione della specie, che altro non è che la sessualità. Apportando alcune variazioni, la Spielrein sostiene che le topiche siano essenzialmente due: l'Io e l'Inconscio. L'Io altro non è che la dimensione cosciente, totalmente “concentrato” sull'autoconservazione; una sorta di dimensione egocentrica fatta della pura individualità, con una spiccata resistenza ad ogni forma di cambiamento, poiché esso potrebbe mettere a rischio il bagaglio di elementi euristici e automatici che renderebbero difficile, quasi impossibile la capacità di auto-mantenersi(si veda la relazione io-alter di cui parlava Schurz). L'Io, per la Spielrein, è quindi il luogo delle esperienze personali, sebbene dovremmo chiederci o forse aggiungere che anche nel microcosmo più individuale parte delle “proprie” esperienze sono sempre e comunque il frutto di elementi collettivi, trasmessi da specifici agenti(famiglia, scuola, gruppo dei pari, ecc.). L'Io, dunque, è il frutto di una differenziazione dall'Inconscio. L'Inconscio, invece, non mostra interessi per l'individualità, è il regno della collettività, dell'impersonalità, con una totale indifferenza nei confronti del “fato” individuale. L'Inconscio spielreniano è il locus psichico della sessualità, del primato quindi della specie e della sua conservazione, della sua perpetrazione, che a ben vedere hanno il predominio sull'individualità. Rivolgendosi verso la collettività, svanisce la priorità del singolo, un po' come avviene nel passaggio dal micro al macro-sociale. Non possiamo certo non rilevare una certa similarità in questo modello di rappresentazione psichica, con il concetto di Volontà di Arthur Schopenhauer. Secondo il filosofo, la volontà, intesa come strumento che guida ciascuno di noi, da un lato determina il nostro apparire, dall'altro vi è una parte della nostra volontà che non “ci appartiene”, ovvero la “Volontà

The Conflict between creation and destruction, a sociological proposal

di vivere”, che opera nei nostri corpi, ma di cui non abbiamo il controllo. Si tratta del “prima assoluto”, nel senso che l’intero cosmo, quindi sia l’organico(compreso l’uomo) che l’inorganico, sono oggettivazione della volontà, poiché “(..)ogni rappresentazione, di qualsivoglia specie, ogni oggetto è fenomeno, estrinsecamente visibile, obiettività di lei. Ella è l’intimo dell’essere, il nocciolo di ogni singolo, ed egualmente del tutto: ella si manifesta in ogni cieca forza naturale”³. Ecco il legame con le posizioni di Sabina, poiché l’inconscio è il luogo della sessualità, prescindendo dal singolo, è il luogo della Volontà che non trae soddisfazione da nessuna delle sue innumerevoli manifestazioni, e quindi in nessun oggetto particolare. Quindi la sessualità, per la Spielrein, è al servizio della razza, del mantenimento della specie, e quindi è ancella della procreazione; questo significa che si pone come tiranno nei confronti dell’Io, nell’ipotesi di un loro conflitto, poiché “la sessualità vuole avere dei figli e, per ottenerli, è pronta a dissolvere l’Io nell’atto della fusione sessuale”⁴. Il che ci porta a ricordare come la stessa sublimazione, intesa come il meccanismo di spostamento di una pulsione sessuale o aggressiva verso altre mete come l’arte, e quindi la sessualità “pretenda” sempre nuove creazioni artistiche da condividere tra gli esseri umani. “La sessualità non si cura di quello che una nuova creazione artistica “costa” all’individuo(..). In tal modo, dal punto di vista dell’Io, la sessualità contiene un’implicita minaccia di dissoluzione”⁵. E’ un passaggio importante questo, dal momento che il conflitto insorge, nell’istante in cui la sessualità avanza le sue pretese, e l’io ne avanza di altre, che potremmo definire personali, o meglio Individuali, generando un meccanismo di difesa dell’Io. Ciò spiega il motivo per il quale l’individuo sviluppa immagini di morte e distruzione, che altro non sono che delle proteste da parte dell’Io verso la dissoluzione. Per la Spielrein quindi la distruzione è sempre e comunque l’elemento integrante per eccellenza della sessualità in ogni comportamento individuale. A questa tematica la Spielrein correla il concetto di sacrificio. Per la psicoanalista il sacrificio è una sorta di pegno da pagare per la perdita del proprio Io(inteso come individualità), prima che la sessualità possa raggiungere i propri obiettivi. “In altri termini, il “sacrificio” era il prezzo imposto dall’aspetto “distruttivo” della libido”⁶. Su questo tema, Sabina parte dal passo biblico su Adamo ed Eva, asserendo che il loro peccato originale, fosse espressamente sessuale; cibandosi della mela, colta dall’albero della vita(intesa come la sessualità)scatenarono l’essenza distruttiva della sessualità stessa. Ciò ha necessariamente richiesto un’espiazione del peccato, ecco allora il senso del Cristo, il salvatore, l’agnello sacrificale che soddisfa perfettamente il desiderio distruttivo della sessualità, sulla croce che è fatta dei resti dell’albero della vita . La conclusione della Spielrein su Adamo ed Eva è singolare, dal momento che sostiene che la loro colpa consiste nell’aver reso distruttiva la sessualità. E’ per tanto necessario, un sacrificio, per placare Dio, ecco perchè esistono i rituali. Nel saggio poi, passa ad analizzare il personaggio che fu essenziale per la sua vita non solo speculativa ma soprattutto sentimentale, Sigfrido, vediamo cosa sostiene: “Nel mito dei nibelunghi, Sigfrido e Brunilde simboleggiano il sole e la terra. Brunilde(la terra), che si trova in uno stato di ibernazione, viene redenta dalla luce conquistatrice di Sigfrido(il sole) quando questi

con la spada taglia la corazza di Brunilde (la crosta di ghiaccio), e in tal modo la feconda. (...) E' importante che Sigfrido fecondi sua madre attraverso Brunilde. Come sappiamo, la madre di Sigfrido è Siglinda, ma Brunilde è sua sorella ed ella ama colui che Siglinda ama, vale a dire Sigfrido. Di conseguenza, Brunilde si sente nel ruolo di Siglinda; quest'ultima in tal modo diviene la "la personalità desiderata" di Brunilde perciò che riguarda la propria sessualità. Salvando Sigfrido, ella salva il proprio bambino desiderato. (...) Come Eva, Brunilde agisce contro la legge del padre e come Eva viene cacciata dal paradiso, ella è espulsa dal regno degli dei. L'atto di disubbidire alla legge (...) sprofonda Brunilde nel sonno simile alla morte da cui è redenta dal sole primaverile di Sigfrido. In Wagner si può constatare anche che il desiderio di morire è più spesso un desiderio di morire nell'amante. (...) Ogni eroe di Wagner, come Sigfrido e Brunilde, si sacrifica per il proprio amore e muore, una tipica caratteristica della tipologia del salvatore. Le somiglianze tra il Sigfrido nordico e il Cristo orientale sono sorprendenti. Anche Cristo rientra nella tipologia del salvatore che si sacrifica per l'umanità. Sigfrido è il dio sole e la sua amante è la terra madre; anche il Cristo è il dio sole. Cristo muore sull'albero della vita; è attaccato a esso e pende come un frutto. E come il frutto Cristo cade e penetra nella terra madre come un seme"⁷. Nel pensiero di Sabina, il rapporto tra morte e vita, è costante, è una sorta punto fermo che l'ha accompagnata per gran parte della sua vita speculativa. Nel suo diario, pubblicato da Aldo Carotenuto, in data 19/10/1910, scriveva "(...) In segreto sboccia dentro di me il lavoro "sull'istinto di morte", che nei primi momenti di disperazione volevo abbandonare e poi... l'idea di quanto sia giustificato il delirio di distruzione"⁸. Questo concetto, è strettamente connesso, come sottolinea la stessa Spielrein in una lettera indirizzata a Jung, del 1912, alle posizioni di Stenkel, uno dei primissimi che aderì al movimento psicoanalista di Freud. Stenkel nel capitolo "Vita e morte" dell'opera "Il linguaggio del sogno" afferma "Dove compare la morte, si manifesta anche l'istinto di vita. Nella fiaba di Comare Morte, il dottore chiede alla morte di sostituire il suo lumino che sta per spegnersi, con uno nuovo. Cosa risponde la Morte? Non posso farlo, prima deve spegnersi il lumicino perché un altro possa accendersi"⁹. A questo punto, prima di proseguire è necessaria una breve presentazione della fiaba "Comare Morte" dei fratelli Grimm, ai fini interpretativi, poiché possiede delle ricadute analitiche molto rilevanti. Questa fiaba è tratta dall'opera "Fiabe del focolare"¹⁰. La storia narra di un padre, che per le sue precarie condizioni economiche, dovette affidare il proprio figlio alla Comare Morte, divenendo così il suo figlioccio. Comare Morte, fece del piccolo un medico molto affermato, poiché Comare morte gli indicava quali tra i malati sarebbero sopravvissuti. Il medico, in più occasioni, tentò di raggiare Comare Morte, finché quest'ultima, risentita e infuriata, non decise di farlo morire. Comare Morte lo afferrò e lo portò in una caverna, "Là (egli) vide migliaia e migliaia di candele ardere in file, a perdita d'occhio: alcune grandi, altre medie, altre piccole. Ad ogni istante alcune di spegnevano, altre si riaccendevano, di modo che le fiammelle sembravano saltellar qua e là, in un continuo avvicinarsi. -Vedi- disse la Morte- sono le vite degli uomini: le più alte appartengono ai bambini, quelle medie ai coniugi nel fiore degli anni, quelle

The Conflict between creation and destruction, a sociological proposal

piccole ai vecchi. Ma spesso anche i bambini e i giovani hanno una piccola candelina. –Fammi vedere la mia- disse il medico, pensando che forse fosse ancora abbastanza alta. La Morte gli indicò un moccolto che minacciava di spegnersi e disse:-Ecco guarda!- Ah cara madrina,- disse il medico spaventato- accendetene un'altra! Fatelo per amor mio, perché possa goder la mia vita, diventar re e sposare la bella principessa. - Non posso,- rispose la Morte; una candela deve spegnersi prima che un'altra s'accenda. –Allora mettete quella vecchia su una nuova, che continui ad ardere, anche se è finita,- supplicò il medico. La Morte finse di esaudire il suo desiderio e prese una grande candela nuova; ma, siccome voleva vendicarsi, a bella posta, nel congiungerle sbagliò; e il moccolo cadde e si spense. Subito il medico stramazza a terra: anch'egli era caduto nelle mani della Morte”¹¹. Si tratta di un racconto evocativo dal momento che Sabina, ricordando Swoboda, un importante paziente di Freud che si interessò sulla questione della bisessualità, scrive “Da questa apparizione Swoboda ha derivato la legge sulla conservazione della vita. Consiste, dice, in una equivalenza tra vita e morte, secondo la quale la cessione delle cellule sessuali-dato che non ogni atto generativo produce la creazione di una nuova vita- provoca una momentanea diminuzione di vita, la morte in una qualunque forma e in una qualunque misura. Con ragione cita Celso: “Seminis emissio est partis animae junctura”. In questo modo si comprende la circostanza per la quale il coito nel sogno spesso viene rappresentato dal morire”¹².

Come già detto, in un primo momento Freud rifiutò la teoria della pulsione di morte proposta dalla sua ormai “discepola”. Eppure nell'opera *Al di là del piacere*¹³, mostrò il suo cambio di posizione nei confronti di questa importante scoperta. Tanto è vero che troviamo chiari riferimenti alla tematica in molte altre opere come *L'Io e l'Es*, *Inibizione, sintomo e angoscia*, *Disagio della civiltà*, *Compendio di psicoanalisi*, ecc. Nella visione freudiana, innanzitutto, le pulsioni sono delle energie, delle “forze che supponiamo presenti dietro le tensioni dei bisogni dell'Es. Esse rappresentano le pretese corporee nei confronti della vita psichica. Sebbene costituiscano la causa ultima di ogni attività, esse sono di natura conservativa”¹⁴. Il padre della psicoanalisi ricorda come esistano un'infinità di pulsioni, sebbene egli e i suoi seguaci, le abbiano ricondotte ad un numero molto esiguo di pulsioni fondamentali (*Grundtriebe*). “Dopo un lungo indugio e indecisione ci siamo decisi ad ammettere solo due pulsioni fondamentali: l'Eros e la pulsione distruttiva(*Destruktionstrieb*). (L'opposizione tra la pulsione di autoconservazione e la pulsione di conservazione della specie, così come quella tra amore dell'Io e amore dell'oggetto, che ricade nell'Eros)”¹⁵. L'Eros ha come obiettivo fondamentale la creazione dell'unità ampia e a mantenerle in vita, a legarle appunto. Mentre lo scopo fondamentale della pulsione distruttiva, anche nota come pulsione di morte (*Todestrieb*), sarebbe diametralmente opposto, ovvero la dissoluzione, la distruzione delle unità per riportarle ad uno stadio inorganico(come già noto, Freud collega questa pulsione ad un fenomeno biologico ovvero la morte cellulare programmata o apoptosi). “Se ammettiamo che l'essere organico segue lo stato inorganico e che da quello stato si è formato ne consegue che la pulsione di morte rientra nella formula citata secondo cui una pulsione tende al ripristino dello stato

precedente”¹⁶. Il che ci porta ad una considerazione che si dirama in diverse direzioni, che si spera di poter approfondire, ovvero “la coesistenza degli opposti”, che pur essendo dicotomici, coesistono, si mescolano e si sovrappongono, pensiamo al campo dell’arte in senso lato, queste due pulsioni si manifestano contemporaneamente, nonostante possa esserci una parziale prevalenza dell’una sull’altra tanto è vero che “In ogni parte della sostanza vivente sarebbero attivi entrambi i tipi di pulsione, sebbene in diverse proporzioni, cosicché, ad esempio, una sostanza potrebbe assumere la rappresentanza principale dell’Eros”¹⁷. Aspetto ancora più interessante, riguardo alla manifestazione delle due pulsioni riguarda il fatto che, per Freud “Ognuno di questi due tipi di pulsioni sarebbe associato a un particolare processo fisiologico (costruzione e distruzione)”¹⁸. Queste due pulsioni, e i due processi ad esse connessi, accompagnano tutta la nostra esistenza: il cibarsi è un fenomeno contemporaneamente creativo, dal momento che bisogna preparare un pasto, sul quale teoricamente dovrebbe imprimersi una certa componente “amorevole” ed erotica, dall’altro è un fenomeno distruttivo essendo la finalità ultima l’incorporazione dello stesso, mediante la digestione, che è a sua volta un fenomeno creativo poiché dal cibo propriamente detto, mediante le varie fasi digestive, è possibile ricavare nutrienti fondamentali, e distruttivo poiché una buona parte verrà eliminata sotto forma di feci; l’atto sessuale, come ricordano sia Sabina che Freud, è un atto distruttivo e creativo, si annullano due esseri per generarne uno nuovo, o comunque per fondere in un unico corpo due individui. Come già detto le due pulsioni si mescolano e coesistono, il che ci consente di utilizzare una metafora “di laboratorio” secondo la quale, “a seconda della maggiore concentrazione di una pulsione piuttosto che un’altra” porta ad una differente risultanza, ad esempio “(...) un forte incremento dell’aggressione sessuale porta un uomo dalla condizione di innamorato a quella di omicida a sfondo sessuale, una forte riduzione del fattore aggressivo lo rende timoroso o impotente”¹⁹. Ciò che appare difficoltoso per Freud, riguarda la manifestazione della pulsione di morte, essendo più silente e meno evidente rispetto agli esiti tangibili e immediatamente reperibili dell’Eros. Per cui secondo lo psicoanalista, la “visibilità” di questa pulsione ne riguarderebbe una parte che si dirige verso l’esterno sotto forma di aggressività e distruttività. Cioè la pulsione di morte sarebbe stata “(...) piegata al servizio dell’Eros, nel senso che l’essere vivente distrugge(...) qualcos’altro, animato o inanimato, invece di sé stesso”²⁰; nel caso invece del fenomeno opposto la coercizione dell’aggressività verso l’esterno aumenta il grado di autodistruzione. Il tutto diventa pericoloso quando si trattiene l’aggressività che “(...) fa ammalare (è un’umiliazione). Così una persona in preda alla rabbia dimostra di frequente il passaggio da un’aggressione impedita all’autodistruzione mediante il cambio di direzione dell’aggressione contro la propria persona, strappandosi i capelli, colpendosi il viso con i pugni, laddove è chiaro che avrebbe preferito destinare tale trattamento a qualcun altro”²¹. Nonostante tutto questo, una parte di autodistruzione permane all’interno del soggetto. E’ in questa direzione che Freud arriva a concludere che “(...) l’individuo muoia per i suoi conflitti interni, la specie invece per aver combattuto senza successo contro il mondo esterno, quando questo è mutato in modo tale che gli adattamenti

The Conflict between creation and destruction, a sociological proposal

conseguiti dalla specie non sono più sufficienti”²². Tutto ciò ci porta a riflettere sulla questione relativa alla presenza di questa pulsione, che per il senso comune potremmo anche identificarla come il male, poiché non è ben accetta. E’ forse questo il significato più recondito, secondo il quale siamo nati ad immagine e somiglianza di un Dio, e che il Diavolo sia il tentatore che si è opposto a lui e quindi altro dal sé divino. La coincidenza tra il concetto di “Male” per il senso comune e la pulsione distruttiva, viene in maniera egregia individuata da Freud nella prima scena del “Faust” di Goethe, quando Mefistofele afferma che:

“Perché tutto ciò che nasce
Merita di perire(...)
Quindi tutto ciò che voi chiamate peccato,
Distruzione e, insomma, Male
E’ il mio vero elemento”²³.

Nella stessa scena però descrive brillantemente anche l’Eros e la sua forza creatrice:

“Nell’aria, nell’acqua e nella terra
E’ un continuo multiforme germinare,
Con l’umido e col secco, col caldo e col freddo,
Se a me non avessi riservato il fuoco,
Davvero che non ci avrei più neanche una mia specialità”²⁴.

Nella posizione freudiana, la pulsione distruttiva costituisce il più grande ostacolo per l’affermazione e il mantenimento della società, ed è per tali ragioni che quest’ultima ricorre ad una serie di strumenti, che in senso generale potremmo definire coercitivi, atti a limitare al massimo l’insorgenza di questa pulsione. Rappresenta un ostacolo dal momento che la distruzione “(...) è il fattore che turba i nostri rapporti col prossimo e obbliga la civiltà a un grande dispendio di forze. Per via di questa ostilità primaria degli uomini tra loro, la società incivilita è continuamente minacciata di distruzione. Gli interessi della comunione di lavoro non bastano a tenerla unita: i moti pulsionali disordinati sono più forti degli interessi razionali”²⁵. Il ricorso agli strumenti coercitivi, però, innesca un circolo vizioso, dal momento che quanto più si reprime tanto più la frustrazione e l’aggressività aumenta. “La civiltà spera di prevenire i peggiori eccessi della forza bruta conferendo a sé stessa il diritto di impiegare la violenza contro i criminali, ma la legge non può mettere le mani sulle manifestazioni più discrete e sottili dell’aggressività umana. Per ciascuno di noi viene il momento di lasciar cadere come illusioni le speranze che ripone in gioventù nei propri simili, e di sperimentare quanto la vita gli è resa aspra e gravosa dalla loro malevolenza”²⁶. Si tratta di un conflitto nei conflitti che governano e mantengono tanto il singolo quanto l’intera collettività, e la pulsione distruttiva in ultima analisi “(...) è figlia e massima rappresentante della pulsione di morte,(...) accanto all’Eros (...) ne condivide il dominio sul mondo”²⁷. Il che costituirebbe per Freud il nucleo centrale dell’evoluzione civile visto che “Indica la lotta tra Eros e Morte, tra la pulsione di vita e la pulsione di distruzione, come si attua nella specie umana. Questa lotta è il

contenuto essenziale della vita e perciò della l'evoluzione civile può definirsi in breve come lotta per la vita della specie umana"²⁸. C'è ancora un ultimo aspetto di matrice psicoanalitica, che riguarda queste due pulsioni: ovvero il rapporto che si instaura tra essere e i sentimenti di amore e odio. L'amore mostra il percorso all'Eros mentre l'odio "mostra la via"²⁹ alla pulsione distruttiva. Com'è possibile ciò? E' possibile secondo Freud dal momento che amore e odio coesistono anzi, "l'odio (...) è,(...), il compagno inaspettato dell'amore(ambivalenza), e spesso il suo precursore nelle relazioni umane, ma anche (...), in diversi casi, l'odio si trasforma in amore e l'amore in odio"³⁰.

2.Tra creazione e distruzione, opposizione e coesistenza in Simmel

Ora potremmo chiederci, dopo questa lunga parentesi psicoanalitica come tale disciplina si possa correlare ai conflitti e più in generale, e forse prima ancora, alla sociologia. A questo quesito, con la solita lungimiranza che lo connota, ha risposto Luciano Gallino. Secondo il sociologo "I rapporti tra psicoanalisi e sociologia si sono intrecciati in una varietà di modi e momenti disparati"³¹:

- 1) per via del fatto che entrambe le discipline possono essere annoverate tra le scienze dell'uomo;
- 2) in diverse opere di Freud si individua la sua propensione verso la "sociologia psicoanalitica"³²: da Totem e tabù fino a Disagio della civiltà;
- 3) in relazione alla natura conflittuale prima di tutto intrasoggettiva e poi, intersoggettiva, o per dirlo in termini simmelliani partendo dalla sfera presociale per arrivare a quella sociale.

E' proprio, non a caso, nella prospettiva del padre della sociologia dei conflitti che ritroviamo quella che potremmo, se non appare troppo azzardata, definire come ipotesi, ossia la coesistenza degli opposti cioè creazione e distruzione o se vogliamo Eros e Tanathos, come fondamento del conflitto. Simmel, infatti, arriva a sostenere che è nell'unità, degli opposti diremmo noi, che si genera il conflitto, poiché "I rapporti conflittuali non producono una struttura sociale di per sé stessi, ma sono sempre in correlazione con le forze coesive. Così solo gli uni e le altre, insieme, costituiscono il gruppo come unità vitale reale. In questa prospettiva i primi difficilmente si distinguono da qualsiasi altra forma di rapporto che la sociologia astraie dalle molteplicità dell'esistenza reale. Né l'amore, né la divisione del lavoro, né il comune atteggiamento di due nei confronti di un terzo, né l'amicizia, né l'appartenenza ad un partito, né i rapporti di comando e subordinazione dovrebbero potere produrre un'unità storica o sostenerla permanentemente. E dove questo caso si verifica, tuttavia, il processo così indicato contiene già una molteplicità di forme distinte di rapporti. E' la natura dell'animo umano che non si lascia legare da un solo filo all'altro individuo anche se

The Conflict between creation and destruction, a sociological proposal

l'analisi scientifica si ferma solo alle unità elementari nella loro specifica forza coesiva"³³. Cioè "(...)Simmel ha mostrato la necessità di assumere il conflitto come unità, cioè come relazione nella quale la tensione introdotta dagli elementi dissociativi è comunque connotata in modo associativo. Infatti la vittoria totale di una parte sull'altra comporterebbe non solo la fine del conflitto ma anche dell'associazione"³⁴. Il conflitto, così, in chiave sociologica, potrebbe essere solo un modo differente, o più correttamente, una categoria concettuale il cui campo semantico ingloba le due pulsioni di cui abbiamo parlato poc'anzi. Perché possiamo affermare ciò? Perché il conflitto si pone come un "(...)processo creativo insito nel movimento incessante della vita degli uomini si esprime in determinate formazioni (come l'opera d'arte, le religioni, le conoscenze scientifiche, i sistemi tecnici, etc.), queste, nel momento in sorgono, presentano sempre un certo grado di rigidità che si contrappone al fluire della vita(...).Una contrapposizione di fattori divergenti: movimento e staticità, creazione e conservazione, dissoluzione e resistenza: queste le nature contrapposte tra la vita e le forme. Se la vita non può che creare forme per potersi esprimere, d'altra parte la natura rigida delle forme stesse costringe la vita a rifuggire, a organizzarsi attraverso nuove forme"³⁵. In modo differente, ma con gli stessi elementi concettuali, forse con uno stile raffinato, lo ha sostenuto anche Leopardi quando scrive che "(...)la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra sé di maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo; il quale sempre che cercasse o l'una o l'altra di loro, verrebbe parimente in dissoluzione. Per tanto risulterebbe in suo danno se fosse in lui cosa alcuna libera da patimento"³⁶. Così questa antinomia, tra creazione e distruzione, si pone come un insieme di "(...)maschere di un unico mistero senza fondo"³⁷ in cui la "(...)lotta della forma riempita dalla vita contro la vecchia divenuta priva di vita, ma la lotta della vita contro la forma in generale"³⁸. Riguardo alla posizione di Simmel sul conflitto, è bene insistere, con le sue stesse parole, secondo le quali "Che la lotta abbia un significato sociologico, in quanto essa causa o modifica comunità d'interessi, unificazioni, organizzazioni, non è mai contestato in linea di principio. Può invece apparire paradossale al comune modo di vedere la domanda se già la lotta in sé, senza riguardo alle manifestazioni che ne conseguono o la accompagnano, sia una forma di associazione"³⁹. In merito al contesto unitario, inteso come il terreno fertile per il conflitto, un interprete del pensiero simmeliano, ha fornito una interessante chiave di lettura, a riguardo infatti "Il reale (per così dire esterno) è dentro il fenomeno, ma – sulla linea di una lettura in chiave psicologica ed evolucionistica della filosofia kantiana, che è poi quella di Simmel – potrebbe valere anche l'opposto, che pure il fenomeno sia dentro il reale. (...)Il rapporto rappresentazione-cosa in sé si consuma all'interno di una unità di fondo. Il dualismo allora, prima che un porsi e un contrapporsi di principii, è un porsi dell'unità nella molteplicità delle determinazioni"⁴⁰. Diventa essenziale, così l'opposizione fra queste forze, che lo ribadiamo ancora, non ha un segno positivo o negativo, dal momento che tale contrapposizione "(...)non è soltanto mezzo per la conservazione del rapporto complessivo, ma è una delle funzioni concrete in cui questo

sussiste in realtà”⁴¹. In altri termini, questa contrapposizione, si pone come lo strumento essenziale che sollecita, stimola e induce la forza e anche la vigoria dell’essenza prima dell’interazione sociale, ossia della reciprocità, in cui ci si unisce dividendo e si divide unendo; il contrasto tra opposti ricondotti ad unità, creazione e distruzione, per Simmel sono, utilizzando una metafora familiare, i genitori naturali di ogni formazione sociale, ecco perché “Non esiste un animo al quale sia negata l’attrazione formale della lotta e quella della pace; e poiché appunto ognuna delle due sussiste in qualche misura, al di sopra della loro attrazione cresce la nuova attrazione dell’alternarsi tra le due”⁴².

Ora, se il conflitto è il frutto dell’unità tra forze contrapposte, e se è il liquido amniotico entro il quale ciascun individuo si muove, e se la distruzione è causa della nascita, come sostiene Sabina Spielrein, allora potremmo avanzare due, non diciamo ipotesi, ma almeno idee di una possibile ipotesi che richiederebbe un ulteriore approfondimento:

1. Essendo generati per distruzione, dalla fusione di due alterità non già sociali e fisiche, intesa come causa, come agente della nascita, non è forse essa il primo grande insegnamento sentimentale al quale siamo socializzati? Il che spiega perché molto spesso l’odio sia la scintilla che avvia l’interazione ego-alter. Non è forse una forma di distruzione, durante lo stadio embrionale, cibarsi dei nutrienti materni per creare e mantenere in vita l’embrione stesso? La stessa nascita è un atto distruttivo dei tessuti materni per dare alla luce una nuova vita. Si tratta, in termini filosofici, del pathos inteso come la sventura, la distruzione che è anche creazione, che “(...) apre il soggetto al mondo, che fa entrare il mondo nel soggetto”⁴³; ecco il passaggio dall’intrasoggettivo all’intersoggettivo, e il meccanismo di retroazione. Così, “Non essere nati è la condizione che tutte supera; ma una volta apparsi, tornare al più presto donde si venne è certo il secondo bene”⁴⁴; in altri termini essendo stati generati dall’atto procreativo che è contemporaneamente creativo e distruttivo, costantemente tendiamo a riprodurre atti in cui tale coesistenza si manifesta: il conflitto.

2. La mescolanza tra amore odio porta ad annullare la visione dicotomica dei due sentimenti e delle due pulsioni ad essi connessi. A riguardo, Simmel, ancora una volta, ci viene in aiuto. Il sociologo berlinese scrisse una riflessione incompleta, Il Frammento sull’amore, che secondo Mongardini⁴⁵, risalirebbe all’ultima fase di produzione intellettuale di Simmel. Il padre della sociologia dei conflitti, in questa sua ultima opera arriva a considerare l’amore non solo la principale forma di alimentazione della vita, ma anche e soprattutto una dimensione sentimentale di rilevanza sociologica. Così dobbiamo partire dal presupposto che “(...) parlare d’amore equivale a parlare dell’azione sociale partendo dai sentimenti umani, cioè dall’elemento essenziale, ponendo i sentimenti medesimi come fattore, verrebbe da dire, primigenio della formazione della società. L’amore si qualifica come il viatico principale per l’instaurazione di relazioni, il sentimento principe della socialità”⁴⁶. Si tratta del sentimento che mescola istintualità soggettiva con l’interazione intersoggettiva, in cui creazione e distruzione, o il conflitto, vive una vera e propria “(...) contraddizione tra il desiderio di abbracciare l’altro e il fatto che costui è un soggetto diverso e distinto da colui che lo ama”⁴⁷. In Simmel, come nella Spielrein e in Freud, “(...) non vi è spazio

per la sintesi degli opposti, possibilità di conciliazione speculativa che appaghi istanze di vita eterogenee, forme di vita irriducibili. (...) L'unità e l'opposizione dualistica si coappartengono nella dialettica amorosa⁴⁸. Si tratta della natura paradossale dell'amore, ma anche dei conflitti in generale secondo Simmel, poiché questo sentimento possiamo anche definirlo come "(...) percezione di sé e dell'altro come unità e nello stesso tempo come due irriducibili individualità"⁴⁹. Ecco che il tema dell'unità, della coappartenenza tra gli opposti ritorna in modo preponderante, divengono, tanto per utilizzare un isomorfismo, i termini di un'equazione matematica la cui soluzione, ammesso che si possa utilizzare tale locuzione, diventa ardua ed impegnativa, come arduo ed impegnativo è riuscire a motivare il perché questo meccanismo che nel suo essere unificante è contemporaneamente disgregante e senza un telos specifico. A riguardo, infatti, "Come l'innamorato, in quanto innamorato, si è liberato da ogni autentica relazione teleologica, da quella edonistica ed egoistica, e come persino quella morale altruistica può soltanto aggiungersi alla sua condizione, che è semplicemente un essere e non un agire, così anche la reazione teleologica funzionale alla specie gli è estranea"⁵⁰.

3. Un esempio "empirico" su creazione e distruzione

Risulta necessario, ora, tentare di individuare delle tracce, seppur sul piano teorico e qualitativo, di quanto fino ad ora abbiamo cercato di affermare. Per fare ciò, riprendendo, con la dovuta umiltà e assoluta ammirazione, il cammino metodologico avviato dal professore Vincenzo Tomeo, con il suo volume *Il giudice sullo schermo*⁵¹, "(...), frutto di una lunga ricerca che si è svolta tra il 1967 e il 1971 e realizzata nell'ambito di un più vasto programma di indagine sociologica promossa e organizzata, a partire dal 1962, nell'ambito delle attività del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale sul tema de L'amministrazione della giustizia e la società italiana in trasformazione, e affidata nei diversi settori a noti specialisti che hanno diretto le ricerche di gruppo"⁵², e mantenuto vivido dal professore Bruno Maria Bilotta nel suo saggio "Forme di giustizia tra mutamento e conflitto sociale"⁵³, cercheremo di rilevare, ricorrendo ad un'opera letteraria, questa coesistenza degli opposti che accompagna l'essenza dei conflitti. Perché ricorrere a questo tipo di approccio? Le risposte potrebbero essere tante, ma per ragioni, diciamo di economia del sapere, potremmo fornirne una, che lungi dall'essere esaustiva, ma semplicemente, la più comoda, secondo la quale tutte le forme di espressione umana, letterarie, artistiche, ecc. portano impresse l'impronta contemporaneamente conscia e inconscia di chi le ha generate. Per dirla in altri termini, poiché l'arte, non è che "(...) un'attività che si propone di temperare desideri irrisolti, e precisamente in primo luogo nello stesso artista creatore e in seguito nell'ascoltatore o nello spettatore. Le forze motrici dell'arte sono gli stessi conflitti che spingono (...), la società a fondare le sue istituzioni"⁵⁴. Dunque, se l'arte è tutto e questo e se l'artista "(...) cerca (...) un'autoliberazione e, comunicando la sua opera, la trasmette ad altri che soffrono degli stessi desideri trattenuti"⁵⁵; allora analizzare varie

tipologie di opere ci consente di cogliere la presenza di quanto detto fino ad ora, ricordando che qualsiasi espressione artistica “In quanto realtà convenzionalmente accettata, in cui all’illusione artistica di simboli e formazioni sostitutive possono suscitare effetti reali, l’arte costituisce un regno intermedio tra la realtà che frustra i desideri e il mondo della fantasia che li appaga, un dominio in cui sono rimaste per così dire vive le aspirazioni(...) dell’umanità primitiva”⁵⁶, contesto primitivo in cui gli opposti coesistono, infatti, prima di andare avanti, dobbiamo rammentare il fatto che sia stata la cultura cristiana ad aver diviso, separato, gran parte degli opposti come bene e male, abbandonando così l’ambivalenza, la quale, lo ribadiamo ancora, è l’essenza del conflitto, ed è particolarmente presente nelle diverse forme d’arte.

Un esempio, molto incalzante, di questa coesistenza degli opposti, che origina e media i conflitti, è sicuramente presente nel romanzo *Il profumo*⁵⁷ di Patrick Süskind. Il personaggio principale è Jean-Baptiste Grenouille, nato alla fine del XVIII, in uno dei sobborghi più sporchi e malsani di Parigi, il Cimetière des Innocents. Viene al mondo e il sentimento che più lo connota è il rifiuto prima di sua madre e poi di vari personaggi, i quali, vengono tutti a mancare, successivamente, in circostanze casualmente catastrofiche. Sin da piccolo Grenouille, introverso e poco socievole, scopre di possedere una dote particolare: un olfatto capace di consentirgli di percepire qualsiasi odore. La sua vita cambia una notte, quando avverte il profumo di una giovane, che a differenza di tutti gli altri odori umani, lo attira. Preso dal desiderio di annusarla la uccide, perdendo così la possibilità di catturarne quell’essenza. Egli, così trova il senso della sua vita: diventare il più grande profumiere. Riesce a farsi assumere da un profumiere ormai in rovina Giuseppe Baldini al quale inizia donare nuove formule di profumi. In cambio Baldini gli insegna i rudimenti della profumeria. Ottenuto il diploma di profumiere, decide di recarsi a Grasse, luogo in cui avrebbe imparato la tecnica dell’enfleurage, ossia l’estrazione dell’essenze mediante l’immersione degli oggetti nel grasso animale. E’ proprio in questo paesino che scopre la presenza di una fanciulla, Laure Richis, con un profumo simile, ancora più forte, di quella che aveva ucciso tempo prima. Estrarre la sua fragranza, per farne l’essenza fondamentale del profumo che voleva realizzare, diventa la sua unica ragione di vita. Nei mesi successivi, uccide 24 ragazze, da cui estrae il loro profumo, seminando il terrore nel piccolo paesino. Alla fine riesce ad uccidere e a prelevare l’essenza anche di Laure. La sua grande opera ormai è pronta, ma viene arrestato e condannato a morte, senonché poco prima dell’esecuzione libra in aria alcune gocce del suo profumo. La folla riunitasi per assistere alla sua decapitazione, sotto l’effetto del profumo prima si convince della sua innocenza, e poi si lascia andare ad una sorta di ebbrezza orgiastica simil baccanale. Il profumo che Grenouille ha creato, è in grado di suscitare l’Eros freudiano, raggiungendo “(...)Ciò che aveva sempre agognato, e cioè che gli uomini lo amassero, nel momento del suo successo gli era intollerabile, perché lui stesso non li amava, li odiava. E d’un tratto seppe che non avrebbe mai tratto soddisfazione dall’amore, bensì sempre e soltanto dall’odio, dall’odiare e dall’essere odiato. Ora avrebbe voluto estirparli tutti dalla terra, quegli uomini stupidi, puzzolenti, erotizzati, proprio come un tempo, nelle contrade

The Conflict between creation and destruction, a sociological proposal

della sua anima nera, aveva estirpato gli odori estranei. E si augurava che essi sapessero quanto li odiava, e che per questo, per questo suo unico sentimento vero mai provato, ricambiassero il suo odio e lo estirpassero a loro volta”⁵⁸. Spinto da tali sentimenti ritorna nel luogo in cui era stato messo alla luce, e cospargendosi del suo profumo capace di attirare chiunque, viene divorato dai vagabondi maleodoranti che abitavano in quel sobborgo grezzo.

Sin dalla prima parola presente in questo romanzo le due pulsioni oggetto della nostra trattazione sono dominanti.

Grenouille, viene al mondo attraverso ben due atti creativi e distruttivi: nascendo crea la sua stessa identità e soggettività sotto il bancone del pesce di sua madre; distrugge sua madre non solo mediante l’atto fisiologico del parto, ma soprattutto perché piangendo fa condannare a morte sua madre per incuria di minore. Crea relazioni e distrugge i soggetti con cui entra in contatto, dal parroco fino alla proprietaria dell’orfanotrofio in cui era stato relegato. Crea molti profumi per Baldini, il profumiere, per poi, una volta andato via, renderlo vittima di un crollo che cancella anni ed anni di lavoro come profumiere.

Però, questo personaggio, è soprattutto creatore e distruttore nella realizzazione della sua più grande opera: il profumo. Per realizzarlo uccide ben 25 ragazze, che sommate alla sua prima vittima, sono ben 26. Distrugge i loro corpi per creare un qualcosa; in termini psicoanalitici, potremmo affermare che questo personaggio sublima il conflitto che vive nella sua psiche, in termini di pulsione di morte e di vita, nell’atto creativo che però, ecco l’unità di cui parla Simmel, è al tempo stesso distruttivo. Egli, così, fa del profumo uno strumento, ancora una volta, creativo e distruttivo: media amore, eros, vita, gioia ed ebbrezza orgiastica, ma al tempo stesso ingloba l’odio, la morte, la distruzione che non solo lo ha generato, ossia l’omicidio, ma anche e forse ancora prima, queste tonalità emozionali sono prima di tutto insite in Grenouille, e poi trasposte all’esterno. Ecco l’emblema del pensiero psicoanalitico, e aggiungiamo noi, simmelliano, ovvero il presociale, intrasoggettivo che precede il sociale, l’intersoggettivo. A riguardo ricordiamo il fatto che “Nella letteratura specialistica si stabilisce (...)una relazione diretta fra le forme di conflitto intrapersonale ed i conflitti interpersonali; ma vale anche la direzione inversa. Le dinamiche interno-esterno-interno che percorrono il variegato campo dell’azione sociale sono operanti in maniera pluridirezionale con la conseguenza che le tensioni interiori provocate dall’opposizione istinto-repressione possono trovare uno sbocco nell’aggressività dell’individuo verso gli altri. Il tema dell’aggressività confina con quello della violenza e ci conduce all’analisi delle forme patologiche ed estreme del conflitto, anche se è opportuno non dimenticare la distinzione proposta da Erich Fromm tra aggressività difensiva ed aggressività distruttiva. La reazione degli altri all’azione aggressiva ha conseguenze sia al livello sociale sia al livello della personalità”⁵⁹. Nel romanzo, a riprova di ciò viene affermato che “Voleva liberarsi per una volta nella vita. Per una volta nella vita voleva essere uguale agli altri e liberarsi di ciò che aveva dentro: come essi si liberavano del loro amore e della loro stupida adorazione, così lui del suo odio. Voleva essere

conosciuto per una volta, una sola volta, nella sua vera esistenza, e ricevere una risposta da un altro uomo nel suo unico sentimento vero, l'odio"⁶⁰; in questo personaggio così, prevale l'odio, il suo è un presociale, che diventa sociale, fatto di odio, di distruzione verso l'altro, proprio perché sa che egli è altro tra gli altri, e quindi essendo un "lontano vicino" solo tramite un odio, che però è anche creativo(sotto forma di profumo che però media amore) può muoversi nella società.

Per concludere, pensiamo all'atto finale con il quale il personaggio principale viene divorato da alcuni vagabondi e "Ognuno di loro, uomo o donna, aveva già commesso una volta un delitto o qualche altro crimine abietto. Ma divorare un uomo intero? Mai e poi mai avrebbero pensato di poter compiere un gesto tanto orribile. E tuttavia si meravigliavano di come fosse stato facile per loro, e di non avvertire neppure un'ombra di rimorso, pur con tutto l'imbarazzo. Al contrario! Nonostante lo stomaco fosse pesante, il cuore era straordinariamente leggero. Nelle loro anime tenebrose si agitava d'un tratto un'ombra di gaiezza. E sui loro volti aleggiava un tenero, timido barlume di felicità. Per questo forse avevano timore di alzare lo sguardo e di guardarsi negli occhi. Quando poi trovarono il coraggio di farlo, dapprima con circospezione e in seguito senza più riserve, dovettero sorridere. Erano straordinariamente fieri. Per la prima volta avevano compiuto un gesto d'amore"⁶¹.

In questo passaggio, ritroviamo, non ci stancheremo di sottolinearlo, la coesistenza tra la pulsione creativa, o l'eros, e quella distruttiva o tanatofila, che culminano nell'atto più creativo e distruttivo per eccellenza, che non è solo l'omicidio ma soprattutto l'atto di eliminare l'altro introiettandolo dentro di sé, in una sola parola, cannibalizzandolo. Sotto questo punto di vista, Freud fornisce una spiegazione abbastanza esaustiva dal momento che arriva a sostenere che "(...) la crudeltà e la pulsione sessuale(o creazione e distruzione)siano intimamente connesse ce lo insegna senza alcun dubbio la storia della civiltà umana, (...). Secondo certi autori, questa aggressività mescolata alla pulsione sessuale è propriamente un resto di appetiti cannibaleschi, vi compartecipa dunque l'apparato di impossessamento che serve a soddisfare l'altro bisogno ontogeneticamente più antico(...)-ossia- l'assunzione del cibo"⁶². Inoltre, questa coesistenza caratterizza soggetti come Grenouille quanto i vagabondi, altri non è che una perversione in cui ritroviamo "(...) coppie di contrari(...). E'(...) evidente che l'esistenza della coppia di contrari(...) non può essere senz'altro dedotta dall'intervento dell'aggressività. Al contrario si sarebbe tentati di porre in relazione questa coppia di contrari esistenti contemporaneamente con la coppia di contrari maschile-femminile, congiunta nella bisessualità(...)."⁶³, ancora una volta, i contrari coesistono, sono ricondotti ad una dimensione unitaria.

4 Conclusioni

Ora la questione si pone particolarmente annosa e non di semplice soluzione, poiché investe l'umano in tutta la sua complessità, questo approccio, per così dire, mette a nudo aspetti che, oltre ad una ulteriore analisi teorica, richiederebbe una significativa valutazione empirica.

Se è vero che i conflitti intrasoggettivi e intersoggettivi agiscono e retroagiscono, e quindi la pulsione creatrice convive con quella distruttiva, e se ciascun soggetto è frutto di questa duplice prospettiva, allora non c'è da stupirsi se l'agire, prima ancora che individuale, e quindi sociale ingloba questa dualità.

Si tratta, così, di una dimensione in cui le due forze scontrandosi non porteranno mai ad una somma zero, avranno sempre un segno, sia esso positivo o negativo per una parziale predominanza dell'una sull'altra. Parziale perché, per esempio, l'atto di procreare è prevalentemente creativo ma anche distruttivo non solo delle strutture biologiche materne, implicando, poi la relazione intersoggettiva dei genitori, che come ricorda, infatti Donati *“In quanto relazione sociale, la famiglia è caratterizzata dai seguenti aspetti:*

- *si muove tra due poli (il pubblico e il privato) che esistono solo concettualmente, come situazioni-limite (o tipi-ideali, se si preferisce), che non sono mai sociologicamente riscontrabili in sé e per sé (...);*
- *è sempre tensione tra i due termini che collega: dunque è associazione e dissociazione, unione e distanziamento al contempo (...)*⁶⁴.

Se a ciò associamo, inoltre, gli esiti più evidenti di questa coesistenza (dall'arte alla guerra) il problema non è tanto di tipo quantitativo ma qualitativo e quindi, di come venga esperita questa lotta.

Come non rammentare le parole del più grande interprete di Simmel, e di conseguenza del conflitto, ossia Coser, quando arriva a definire le caratteristiche principali del conflitto (e quindi l'unità fra creazione e distruzione) come segue:

- *“Il conflitto serve a stabilire e mantenere l'identità ed i confini delle società e dei gruppi.*
- *Il conflitto con gli altri gruppi contribuisce a costituire e riaffermare l'identità del gruppo e ne preserva i confini nei confronti dell'ambiente sociale circostante.*
- *Ostilità che si mantengano entro i limiti ben definiti e antagonismi reciproci conservano le divisioni sociali ed i sistemi di stratificazione*⁶⁵.

Allora, posta in questi termini, se il conflitto è il liquido amniotico entro il quale ciascun individuo si muove, e se la nascita è di per sé creazione e distruzione, il conflitto non è

che la categoria sociologica che ingloba questa dualità non solo è non già semantica, ma in primis pratica, pragmatica, insomma di vita quotidiana.

References

- ¹A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria Sabina Spielrein tra Jung e Freud*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1999, pp.164-165
- ² Sabina Spielrein, ebrea di origini russe, è stata una paziente prima, e una psicoanalista in seguito, che ha di fatto influenzato Carl Gustav Jung, nell'impiego del metodo psicoanalitico sui disturbi psichici, inoltre, è stata allieva, e in parte, l'ago della bilancia che sancì la rottura tra Jung, appunto, e Freud.
- ³ A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Laterza, Bari, 1979, p.166
- ⁴ J. Kerr, *Un metodo molto pericoloso*, Frassinelli, Segrate, 1996, p.381
- ⁵ *Ibidem*
- ⁶ *Ibidem*
- ⁷ S. Spielrein, *Die Destruktion als Ursache des Werdens*, Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen 4(1912), pp494-496
- ⁸ A. Carotenuto, op. cit., pp.308-309
- ⁹ *Ibidem*
- ¹⁰ J. Grimm e W. Grimm, *Fiabe del focolare*, Einaudi, Torino, 1997
- ¹¹ *Ibidem*
- ¹² *Ibidem*
- ¹³ S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, Bollati Boringhieri, Torino, 2018.
- ¹⁴ S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, New Copton Editori, Roma, 2010, p.57
- ¹⁵ *Ibidem*
- ¹⁶ *Ibidem*
- ¹⁷ S. Freud, *L'Io e l'Es Inibizione, sintomo e angoscia*, New Copton Editori, Roma, 2010, p. 58
- ¹⁸ S. Freud, op. cit., p.54
- ¹⁹ S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, New Copton Editori, Roma, 2010, p.58
- ²⁰ S. Freud, *L'Io e l'Es Inibizione, sintomo e angoscia*, New Copton Editori, Roma, 2010, p. 59
- ²¹ *Ibidem*
- ²² *Ibidem*
- ²³ S. Freud, *Disagio della civiltà e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012, p.256
- ²⁴ *Ibidem*
- ²⁵ S. Freud, op. cit., p.254
- ²⁶ *Ibidem*

The Conflict between creation and destruction, a sociological proposal

²⁷ *Ibidem*

²⁸ *Ibidem*

²⁹ S. Freud, *L'Io e l'Es Inibizione, sintomo e angoscia*, New Copton Editori, Roma, 2010, p. 60

³⁰ S. Freud, op. cit., p. 63

³¹ L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, De Agostini, 2014, p.259

³² *Ibidem*

³³ Citazione di G. Simmel reperibile su <https://gabriellagiudici.it/gianfranco-bettin-il-conflitto-sociale/>

³⁴ *Ibidem*

³⁵ A. Tramontana, *Il conflitto della civiltà moderna*, in *Imago a Journal of the Social Imaginary*, N. 10 – VI / December 2017, pp.150-151

³⁶ G. Leopardi, *Dialogo della Natura e di un Islamese*, in *Spazi e testi letterali*, Ferraro Editore, Napoli, p.243

³⁷ Euripide, *Le baccanti*, Feltrinelli, Milano, 2009, p.19

³⁸ G. Simmel, *Il conflitto della civiltà moderna*, SE, Milano,1999, p.15

³⁹ G. Simmel, *Sociologia*, Ed. di Comunità, Milano, 1989, p.213

⁴⁰ V. D'Anna, *Il denaro e il Terzo regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, CLUEB, Bologna, 1996, p. 52

⁴¹ G. Simmel, *Sociologia*, Ed. di Comunità, Milano, 1989, p.217

⁴² G. Simmel, op. cit., p. 280

⁴³ Euripide, op. cit., p.16

⁴⁴ Euripide, op. cit., p.18

⁴⁵ C. Mongardini, *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma, 1976

⁴⁶ A. Bianco, *Georg Simmel: le forme dell'amore*, in *Societàmutamentopolitica*, vol. 2, n. 4, 2011, p. 52

⁴⁷ A. Bianco, op. cit., p. 56

⁴⁸ M. Vozza *I confini fluidi della reciprocità. Saggio su Simmel*, Mimesis, Milano,2002,p. 209

⁴⁹G. Turnaturi, *Flirt, seduzione, amore. Simmel e le emozioni*, Anabasi, Milano, 1994,p. 75

⁵⁰ G. Simmel, *Filosofia dell'amore*, Donzelli, Roma, pp. 173-174

⁵¹ V. Tomeo, *Il giudice sullo schermo Magistratura e polizia nel cinema italiano*, Bari, Laterza 1973

⁵² B. M. Bilotta, *Vincenzo Tomeo: un'eredità*, in *Società e Diritti - Rivista Elettronica* 2018 Anno III N.6., p.127

⁵³ B. M. Bilotta, *Forme di giustizia tra mutamento e conflitto sociale*, Gioffrè editore, Milano, 2008

⁵⁴ S. Freud, *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino, 2018, p.180

⁵⁵ *Ibidem*

⁵⁶ S. Freud, op. cit., p.181

⁵⁷ P. Süskind, *Il profumo*, Longanesi, Milano, 2010

⁵⁸ P. Süskind, op. cit., p.221

⁵⁹ Citazione reperibile su <https://gabriellagiudici.it/gianfranco-bettin-il-conflitto-sociale/>

⁶⁰ P. Süskind, op. cit., p.234

⁶¹ P. Süskind, op. cit., p.236

⁶² S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012, p.44

⁶³ S. Freud, op. cit., pp.44-45

⁶⁴ P. Donati, *La famiglia come relazione sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1992, p.76

⁶⁵ L. Coser, *Le funzioni del conflitto sociale*, Feltrinelli, Milano, 1967, p.41